

ARISTIPPO: IL DISCEPOLATO PRESSO SOCRATE E L'INSEGNAMENTO DIETRO COMPENSO

Le fonti antiche sul cosiddetto discepolato di Aristippo presso Socrate e sul suo insegnamento dietro compenso sono molto numerose (cfr. iv A 1-14), anche se non tutte di eguale valore.

Secondo Eschine socratico (*ap.* Diog. Laert. II 65 [= iv A 1]), Aristippo sarebbe venuto da Cirene ad Atene (e sulla presunta data di questo viaggio cfr. la precedente nota 13) κατὰ κλέος Σωκράτους (analogia espressione troviamo ancora nel βίος di Antistene: cfr. Diog. Laert. VI 10 [= v A 21]: Ποντικοῖς γὰρ νεανίσκοις κατὰ κλέος τοῦ Σωκράτους ἀφιγμένοις περὶ τυχῶν [*scil.* *Antisthenes*] κτλ.).

Maggiori dettagli leggiamo in Plutarch. *de curios.* 2 p. 516 c [= iv A 2], che certamente deriva da Eschine¹. Troppo oltre, invece, è forse andato E. Dupréel², quando, dubitando della storicità dei rapporti tra Aristippo e Socrate, fa di Eschine l'autore dei loro rapporti nella letteratura socratica e quindi la fonte non solo delle tradizioni che ritroviamo in Diogene Laerzio ma anche dei passi senofontei in cui Socrate discute con Aristippo. Non solo, ma se Platone nomina Aristippo nel *Fedone* ciò sarebbe dovuto solo al fatto che Eschine ne ha fatto un interlocutore di Socrate. Che poi l'Iscomaco menzionato in Plutarco sia lo stesso che discute con Socrate nell'*Economico* di Senofonte è stato sostenuto da K. Koestlin e da H. Dittmar³. Con questa tradizione, infine, è stato in qualche modo ricollegato anche il dialogo pseudosocratico *Erostrofo* [= iv A 159], giuntoci in traduzione siriana, sul quale cfr. G. Giannantoni, *I Cirenaici* (1958) p. 21 n. 1.

Su questa «Berufung zur Philosophie», O. Gigon⁴ ha sostenuto

¹ Come hanno dimostrato H. von Stein, diss. Goettingen (1855) pp. 24-6; H. Dittmar, *Aischines* (1912) pp. 60-2 e E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) p. 65.

² Cfr. E. Dupréel, *La légende socratique* (1922) pp. 393-4.

³ Cfr. K. Koestlin, *Gesch. d. Ethik*, I 1 (1887) p. 306 e H. Dittmar, *Aischines* (1912) pp. 60-2.

⁴ Cfr. O. Gigon, «Mus. Helv.», III (1946) pp. 1-21. Cfr. anche G. Reale, *Storia della filosofia antica*, I (1979) pp. 385-9. Già H. Dittmar, *Aischines* (1912) pp. 62-4,

che le vocazioni filosofiche dei Socratici si riducono ad uno schema tipico: il giovane incontra Socrate, il quale in vari modi e con varie parole lo induce ad abbandonare la vita precedente e a dedicarsi alla filosofia. Questo schema conosce due varianti: a) il giovane è al più basso livello di vita e capisce che solo la filosofia può innalzarlo alla vera εὐγένεια, che dipende dall'anima e non da fattori esterni; b) il giovane, sicuro di sé, prende coscienza della propria intima nullità e si volge alla filosofia. Di questo secondo tipo sono Alcibiade (nella raffigurazione che ne fa Eschine nell'omonimo dialogo), Aristippo e Senofonte; del primo tipo sono esempi Eschine e Fedone. Di Antistene e di Euclide sappiamo meno, mentre Platone ha avuto una vocazione del tutto particolare, non riconducibile ad alcuno schema. Del resto, già secondo I. Bruns⁵, il carattere fascinoso e demonico di Socrate è provato anche dal fatto che un uomo come Aristippo, che era esattamente ai suoi antipodi, provò per lui un'ammirazione e un'amicizia senza riserve.

Circa il tenore dei rapporti tra Aristippo e Socrate, oltre a quanto vedremo più avanti, a proposito della testimonianza offerta dai *Memorabili* di Senofonte, devo ribadire quanto ho già osservato ne *I Cirenaici* (pp. 24-5) circa l'assoluto silenzio delle fonti antiche sul contenuto filosofico di tali rapporti: esse si limitano infatti ad aneddoti e a χρεῖαι, la cui attendibilità è soggetta a molti dubbi. In ogni caso, è facile distinguere nelle fonti due tradizioni, una favorevole e una contraria, chiaramente ricollegabili alle discussioni sorte all'interno della cerchia degli amici e dei discepoli di Socrate dopo la morte del maestro.

Della prima tradizione, quella favorevole, possiamo ritrovare le tracce, oltre che in alcuni passi di Diogene Laerzio (II 71 [= IV A 10] con cui è da collegare il brano filodemeo in IV A 11; II 72 [= IV A 12] e II 76 [= IV A 13]), anche in una testimonianza di Aristotele (*rhet.* B 23. 1398 b 29-31 [= IV A 16]) che ha fatto discutere, perché alcuni vi hanno visto una reminiscenza personale di Aristotele (forse di una conversazione con Platone), mentre altri hanno ritenuto che essa derivi da un indeterminato λόγος Σωκρατικός (per es. uno degli scritti an-

aveva raccolto i dati della tradizione che parla di ξένοι venuti da lontano per ascoltare Socrate.

⁵ Cfr. I. Bruns, *Das literar. Porträt* (1896) p. 207. Anche K. Doering, *Der Sokratesschüler Aristipp* (1988) pp. 5-6, sottolinea il fatto che, se badassimo a ciò che le fonti antiche ci dicono sui rapporti personali fra Aristippo e Socrate, dovremmo ritenere Aristippo uno dei discepoli più stretti e più intimi di Socrate; se, invece, consideriamo le sue dottrine e la sua concezione della vita, allora diventa estremamente difficile vedere in lui un socratico genuino, tanto radicalmente opposti sono i loro punti di vista; ma su ciò cfr. anche più avanti.

tiplatonici di Antistene), in cui Platone e Aristippo comparivano come personaggi, spiegando così l'articolo davanti al nome di Socrate o come il segno che si tratta non del Socrate storico ma del Socrate personaggio letterario o come il segno della particolare celebrità dell'uomo⁶.

Un altro documento di questa tradizione favorevole può essere individuato in *Socratic. epist. xvi* [= *iv A 225*], dove si dice che Aristippo era al corrente dei piani per liberare Socrate e li condivideva; J. Sykutris⁷ considera questa lettera la risposta di Aristippo al racconto fattogli da Eschine degli ultimi giorni di Socrate. Che il destinatario sia Eschine è provato non solo dalla ricca tradizione dei loro rapporti, ma anche dal fatto che il destinatario è un ateniese, che lasciò Atene dopo la morte del maestro: cfr. *Diog. Laert. II 106* [= *II A 5*].

Della seconda tradizione, quella sfavorevole, esistono varie testimonianze: il dato su cui esse maggiormente insistono è che Aristippo pretendesse un compenso per il suo insegnamento, distaccandosi così nel mondo più vistoso dal comportamento di Socrate e degli altri Socratici. Un'allusione chiara a questo fatto è possibile riconoscere — anche se il nome di Aristippo non è esplicitamente menzionato — già in Senofonte (*mem. I 2, 60* [= *IV A 3*]), come hanno sostenuto molti critici⁸. E sull'ostilità di Senofonte verso Aristippo dovremo ancora tornare.

Tra le molte testimonianze che ci parlano del *μισθός* (cfr. per es. *Diog. Laert. II 65* [= *IV A 1*]; *II 72* [= *IV A 7*]; *II 74* [= *IV A 3*]; *II 80* [= *IV A 4*]; *II 84* [= *IV A 144*], ecc.) abbiamo incluso⁹ anche *Excerpta* e *Ms. Flor. Ioann. Damasc. II 13, 145* [= *IV A 6*], anche se, come ha

⁶ Su tutto ciò cfr. Th. Deman, *La témoignage d'Aristote sur Socrate* (1942) pp. 34-5, che ricorda le tesi di Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II p. 671, di A.E. Taylor, *Varia Socratica* (1911) pp. 44-5, di H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. I p. 84 n. 1 e di W.D. Ross, *Aristotle's Metaphysics* (1924) I p. xli. Alle quali è da aggiungere quella di I. Duering, *Aristoteles* (1966) trad. ital. p. 169 n. 177, che interpreta *ἐπαγγελτικώτερον* non come è stato fatto tradizionalmente (cioè «con troppa arroganza», «in modo troppo altero») ma nel senso che Platone si esprimeva come se fosse l'unico a poter parlare autorevolmente di Socrate.

⁷ Cfr. J. Sykutris, *Die Briefe...* (1933) pp. 65-6.

⁸ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^a p. 338 n. 5; Th. Ziegler, *Gesch. d. Ethik*, I (1882) p. 145 n. 3; P. Natorp, s.v. *Aristippos* (n. 8) in *RE* II 2 (1895) col. 903; H. Maier, *Sokrates* (1913), trad. ital. I p. 53 n. 2 (che tuttavia esprime qualche dubbio); O. Gigon, *Kommentar*, I (1953) p. 90; G. Giannantoni, *I Cirenaici* (1985) pp. 30-1 e E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961), pp. 65-6, il quale osserva che proprio per questo Senofonte parla anche di *ξένοι*.

⁹ Sulla base di E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^a p. 338 n. 5.

osservato E. Mannebach¹⁰, l'attribuzione rimane incerta, giacché il lemma ὁ αὐτός rimanda al precedente apoftegma che è anonimo (il lemma è ὁ φιλόσοφος); tuttavia anche l'apoftegma successivo (cfr. IV A 105) si adatta bene ad Aristippo. Il Mannebach¹¹ ha, invece, probabilmente ragione nel ritenere che due degli apoftegmi che troviamo in Diogene Laerzio (II 72 [= IV A 7] e II 74 [= IV A 3]) derivino da scritti in cui Aristippo stesso si difendeva dalle accuse.

Non dunque in un presunto discepolato presso i sofisti e in particolare presso Protagora, di cui non c'è traccia nelle fonti ma sul quale tanto hanno insistito numerosi studiosi¹², ma nella pretesa di un μισθός per il suo insegnamento deve essere ricercata l'origine di quell'epiteto di σοφιστής che troviamo attribuito ad Aristippo in varie fonti: in Aristotele e nei suoi commentatori (cfr. IV A 167 e Themist. *orat.* XXIII p. 293 C [= IV A 4]) e nei comici (cfr. Alessi fr. 36 C.A.F., II p. 311 *ap.* Athen. XII 544 E [= IV A 9])¹³. Tuttavia è indubbio che nel termine σοφιστής e nel termine σοφιστεύσας (che troviamo nella testimonianza di Fania *ap.* Diog. Laert. II 65 [= IV A 1])¹⁴ sia presente anche un senso tendente a screditare le dottrine di Aristippo e in particolare i suoi orientamenti edonistici¹⁵. Del resto, come ha giustamente notato E. Mannebach¹⁶, la testimonianza di Fania nel testo di Diogene Laerzio è chiaramente mescolata con ciò che deriva dalla fonte principale e cioè πρῶτος τῶν Σωκρατικῶν μισθοὺς εἰσεπράξατο.

Probabilmente già gli stessi Socratici dovettero offrire spunto ed occasione ad aneddoti che servissero a contrapporre direttamente su questo punto Aristippo e Socrate: cfr. per es. ancora Fania *ap.* Diog. Laert. II 65 [= IV A 1]; e Diog. Laert. II 80 [= IV A 4]. Ma già E. Zeller¹⁷ aveva giustamente osservato che ci si può fidare molto poco di questi aneddoti, perché per ciò che riguarda il primo, forse ciò che si voleva dire era soltanto che Aristippo si faceva pagare ed era disposto a pagare a sua volta.

Quanto alla cifra che Aristippo avrebbe chiesto per le sue lezioni, in Diog. Laert. II 72 [= IV A 5] si parla di 500 dracme; in Plu-

¹⁰ Cfr. E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) p. 65.

¹¹ Cfr. E. Mannebach, *op. cit.* (1961) p. 66.

¹² Sulla questione cfr. G. Giannantoni, *I Cirenaici* (1958) pp. 19-21, alle cui indicazioni è da aggiungere J. Humbert, *Socrate* (1967) pp. 258-60 e 269-71.

¹³ Su cui cfr. A. Weiher, diss. München (1913) p. 44, che richiama il verso di Alessi, fr. 149 C.A.F., II p. 352: εἰς τοὺς σοφιστὰς τὸν μάγειρον ἐγγράφω.

¹⁴ Cfr. H.I. Marrou, *Histoire de l'éducation* (1946) trad. ital. pp. 96-7; A. Menschling, «Gnomon», xxxv (1963) p. 665 n. 1.

¹⁵ Cfr. A. Momigliano, *The Development...* (1971) trad. ital. p. 75.

¹⁶ Cfr. E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) p. 65.

¹⁷ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1⁵ p. 338 n. 4.

tarch. *de lib. educ.* 7 p. 4 F [= IV A 5] si parla di 1000 dracme e nel frammento 36 di Alessi di Turi già ricordato [= IV A 9] di 1 talento¹⁸. Altre testimonianze (cfr. Diog. Laert. II 72 [= IV A 5 e 7])¹⁹ accennano a cifre molto elevate.

Nel frammento di Alessi troviamo anche una parodia del contenuto dell'insegnamento di Aristippo presentato secondo lo schema del parassita, tipico della commedia di mezzo, così come quello del cuoco epicureo lo sarà della commedia nuova²⁰; giustamente E. Mannebach²¹ richiama a questo proposito anche Lucian. *vit. auct.* 12 [= IV A 59] e *de paras.* 33 [= IV A 29], cui si può aggiungere l'epiteto di γαστρίμαργος in Epiph. *adv. haeres.* III 2, 9 [= IV A 177], che è tratto tipicamente parodistico e comico²². Ma sui caratteri dell'insegnamento di Aristippo le cose migliori restano quelle scritte da H. von Arnim²³, anche se ritengo di dover mantenere la riserva espressa ne *I Cirenaici*, pp. 36-8 sul contenuto prevalentemente retorico (l'εὖ λέγειν) di tale insegnamento.

¹⁸ Su queste cifre cfr. H. von Arnim, *Leben u. Werke des Dio von Prusa* (1898) pp. 25-6; A. Burk, *Die Paedagogik des Isokrates* (1923) p. 46 n. 2; C.A. Forbes, *Teachers' pay* (1942) pp. 23-8; G. Giannantoni, *I Cirenaici* (1958) p. 33 n. 4; K. Doering, *Megariker* (1972) p. 95.

¹⁹ Cfr. G. Giannantoni, *I Cirenaici* (1958) pp. 35-6.

²⁰ Su ciò cfr. A. Weiher, diss. München (1913) pp. 74-6; R. Argenio, «Rivista di Studi Classici», XIII (1965) pp. 5-22 e A. Presta, «Cultura e Scuola», VII n. 27 (1968) pp. 24-5.

²¹ Cfr. E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) p. 2.

²² Cfr. G. Giannantoni, *I Cirenaici* (1958) p. 48 n. 3 e «Rivista Crit. di Storia d. Filos.», XV (1960) p. 65 n. 6.

²³ Cfr. H. von Arnim, *Leben u. Werke des Dio von Prusa* (1898) pp. 26-8.